



Comunicato stampa

Laboratorio lager a Melito di Napoli

Secco (Moda Confartigianato): “Fuori i nomi dei mandanti! Perché l'alta moda non viene coinvolta nei processi fatti ai laboratori?”

In Italia i salari mensili nei laboratori moda (quelli che applicano i contratti nazionali e integrativi regionali) sono oltre 46 volte superiori a quelli dell'Etiopia (26 euro) e più del doppio di quelli dei lavoratori clandestini che lavorano spesso a cottimo. Per non parlare poi dei costi aziendali per ambiente e sicurezza solo per citare i principali.

Mestre 18 novembre 2019 – “E’ ora di finirla! Fuori i nomi dei mandanti. Tollerare una concorrenza sleale di questa portata sta distruggendo una filiera sana e vivace. Urge un cambiamento culturale, sia a livello di operatori, che di legislatori e controllori”. L’appello è di **Giuliano Secco Presidente della Federazione Moda di Confartigianato Imprese Veneto** dopo l’ennesima notizia di un blitz dei Carabinieri dei Nas, questa volta a Melito di Napoli, dove è stato scoperto un laboratorio lager -condotto da italiani- che aveva 43 operai segregati in un locale chiuso da una porta blindata, senza finestre e senza bagni c’erano anche due minorenni e una donna incinta. “Quando vengono alla luce storie come questa -ultima di una lunga lista-, emerge sempre e solo il nome dell’azienda produttrice, ma restano segreti i nomi dei veri mandanti -**prosegue Secco**-. Denunciare pubblicamente i marchi che si affidano a questi laboratori clandestini sarebbe il primo passo per uscire dal meccanismo di appalti a società che poi a loro volta affidano a società che subappaltano ad altre società che di fatto li deresponsabilizza. Ma la responsabilità di molte aziende dell’alta moda è totale: sono consapevoli -anche se legalmente al riparo- che i capi che loro mandano nel mondo con il marchio made in Italy è in realtà frutto di condizioni di lavoro terribili e di uno sfruttamento costante”.

Qui in Veneto come in tutte le altre regioni a vocazione tessile, oltre 4mila500 laboratori artigiani e 25mila loro addetti devono fare i conti con ogni giorno non solo con concorrenze “lontana” come quella delle fabbriche etiopi dove i salari mensili sono di 26 euro (stima della New York University) ma, sempre più spesso, con quella più vicina dei lavoratori a cottimo dei “laboratori clandestini” che guadagnano meno di 500 euro al mese. Per non parlare poi dei costi aziendali per ambiente e sicurezza, solo per citare i principali, che ovviamente non rientrano nei budget delle imprese borderline”.

“Una via d’uscita esiste, come abbiamo affermato solo un mese fa a Treviso al seminario di Confartigianato Moda nazionale: Il lato oscuro del reshoring: il tema del giusto compenso nella supply chain -**conclude Giuliano Secco**-. Bisogna avere però regole applicabili e attuare un cambiamento culturale, sia a livello di operatori, che di legislatori e controllori. Ed è proprio di leggi che dobbiamo iniziare a parlare. Innanzitutto estendendo la “buona pratica” adottata a Prato di applicazione dell’articolo 603 bis del codice penale introdotto nell’ottobre 2016 con la legge 199, che ha riscritto il reato di “intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro”, ampliando la tutela delle vittime e migliorando la qualità degli strumenti repressivi a disposizione dell’autorità giudiziaria. Secondo presentando un progetto di riforma dei reati in materia di lavoro nero e contraffazione nel sistema moda. Il problema non è solo elaborare delle buone norme, ma anche farle applicare con i controlli, il processo e con una cultura della legalità degna di questo nome. Una normativa che dovrà essere imperniata sulla figura del consumatore finale. La frode va sanzionata in quanto lesiva soprattutto degli interessi del destinatario ultimo del prodotto. E, sempre pensando al consumatore, dobbiamo valorizzare l’etichetta parlante, comprensibile e trasparente, che è in grado realmente di far cogliere cosa c’è dietro il prodotto e quale sia il suo valore in termini di rispetto dei principi etici e sociali. Un controllo della concorrenza sleale che sia trampolino di lancio per affrontare il tema del giusto compenso”.



Confartigianato
Imprese Veneto

ufficio comunicazione & studi
ANDREA SAVIANE
Via Volta, 38 - Marghera (Ve)
041 2902954 - 335 292101
a.saviane@confartigianato.veneto.it

F e d e r a z i o n e R e g i o n a l e d e l l ' A r t i g i a n a t o V e n e t o

C o m u n i c a t o s t a m p a

La moda in Veneto – i dati

Il Veneto è uno dei principali protagonisti della moda italiana. Le 4.582 imprese artigiane attive (tessile abbigliamento e pelletteria) pari al 12,7% del totale, lo posizionano al **terzo posto** in Italia dietro a Toscana e Lombardia. Posizione che **diventa la seconda** nel Paese se si guarda ai posti di lavoro che vengono garantiti: 25.468 dietro solo alla Toscana.

Ma è nell'export che la regione, trainata da Vicenza, Treviso e Verona che continuano a macinare numeri record, dà il meglio. Vicenza esporta infatti 4,4 miliardi di euro (l'8,4 per cento del totale Italia), Treviso 2,4 miliardi e Verona 1.6. La regione in totale con 10,6 miliardi di export, (+1,5 per cento nell'ultimo anno), vale più di un quinto del totale italiano. Con un grado di esposizione (export su valore aggiunto) di 11,25 secondo solo alla Toscana (12,74).